

Ricordo di Giulio Giorello

Ezio Sciarra*

* Già professore ordinario di Metodologia delle Scienze Sociali
Membro dell'Accademia di Filosofi e delle Scienze; Umane – www.afsu.it

Sunto: *Presentiamo alcuni ricordi di percorsi comuni e una sintesi delle opere più significative dell'opera di Giulio Giorello.*

Parole Chiave: Epistemologia – Evoluzione – Libertà laica -Ateismo

Abstract: *We present some memories of common paths and a summary of the most significant works of Giulio Giorello's work.*

Keywords: Epistemology - Evolution - Secular freedom - Atheism

È scomparso a settantacinque anni a Milano il 15 giugno scorso Giulio Giorello, epistemologo, matematico, filosofo morale, tra gli intellettuali più acuti che hanno alimentato il dibattito culturale della nostra generazione. Come membri della comunità degli epistemologi accademici delle Università di Teramo, di Chieti-Pescara, de L'Aquila vogliamo ricordarlo dialogare con noi come amico disinteressato e leale quanto interlocutore indipendente e sincero nei nostri convegni regionali, in particolare agli inizi del 2000 quando ricoprì la carica di Presidente della Società italiana di logica e filosofia della scienza. I temi affrontati in tavole rotonde sollevarono un dibattito critico sull'evoluzionismo che coinvolgeva i vincoli della natura e la libertà umana, nuclei centrali della sua riflessione che sollecitavano i nostri interessi. Ne nacque una pubblicazione a più voci, a cui portai dall'Università di Chieti-Pescara la mia sensibilità epistemologica di metodologo delle scienze sociali e gli amici di Teramo, Eugeni e Mascella, la loro di



Fig. 1 - Giulio Giorello.

matematici e informatici applicati alle scienze umane e sociali (Giulio Giorello, Ezio Sciarra, Franco Eugeni, Claudio Venturelli, *Viaggio intorno all'Evoluzione*, a cura di Raffaele Mascella, Zikkurat Edizioni, 2008).

Nello stesso 2008 uscì un volume di Giulio Giorello e Dario Antiseri, che presentava con voci diverse, da un lato l'ateo protestante e dall'altro il credente problematico, una comune difesa della libertà sullo sfondo della crisi della ragione forte e degli autoritarismi totalitari del Novecento (Giulio Giorello, Dario Antiseri, *Libertà. Un manifesto per credenti e non credenti*, Bompiani, Milano 2008). Ne nacque un coinvolgimento approfondito nei nostri dibattiti perché Antiseri era stato anche lui molto presente nelle nostre Università come mio maestro e amico, favorendo anche la presenza di Giorello come interlocutore privilegiato.

Su questa circolazione di proposte culturali e di dialogo tra amici voglio sviluppare un mio ricordo partecipe su temi affrontati con Giorello e Antiseri negli incontri da me organizzati presso l'Università di Chieti-Pescara, come a Teramo da Franco Eugeni, ed a L'Aquila da Simone Gozzano, nella partecipazione incrociata di docenti delle tre Università.

Giorello si era qualificato da tempo come alfiere del pensiero illuminista e libertino, laico di nessuna chiesa, relativista contro ogni dogma, pluralista contro ogni monopolio autoritario, sostenitore della libertà della

ricerca scientifica trasversale, rivoluzionaria contro ogni principio codificato, indipendente da ogni vincolo e potere, forza etica emancipatrice da qualsiasi condizione servile. Libertà laica da ogni chiesa non significava per Giorello solipsismo, ma solidarietà attiva di ogni spirito libero per uno stato laico dei diritti per tutti nella battaglia quotidiana delle libertà contro il dispotismo. In questo modo Giorello traduceva, nell'etica libertina e illuminista del ribelle per lo stato di diritto, la battaglia di giustizia sociale che il suo maestro Ludovico Geymonat, di cui aveva preso la cattedra di Filosofia della scienza all'Università statale di Milano, aveva trovato nella rivoluzione ispirata dal materialismo dialettico marxista leninista. (Giulio Giorello, *Di nessuna chiesa. La libertà del laico*, Milano, Cortina, 2005).

Giorello condivideva la teoria dell'evoluzione naturale darwiniana, secondo cui le specie biologiche e l'uomo sopravvivono e si formano adattandosi all'ambiente, sotto la pressione di variazioni casuali e selezioni dovute alle forze della natura. Per Giorello occorre rinunciare all'antropocentrismo proprio dell'aspettativa che la natura sia retta da un dio che agisce provvidenzialmente a favore dell'uomo e anche all'antropomorfismo di un dio che crea l'uomo e la natura secondo un disegno intelligente. Riconoscere che l'uomo e gli organismi viventi sono plasmati dal gioco delle forze della natura è pari al trauma provato con la presa di consapevolezza che la terra non era più ferma al centro dell'universo, ma era un pianeta qualsiasi che girava intorno a una stella qualsiasi neanche di prima grandezza come il sole.

L'origine dell'uomo e delle forme biologiche si spiega sempre più con la selezione naturale della pressione ambientale filtrata dal caso. L'uomo è posto tra caso e necessità, tra variazioni indeterminate e condizionamenti determinati. La sua libertà non è un dono scontato, ma una scelta di azioni possibili tra i vincoli della natura, con cui l'uomo si costruisce giorno per giorno come prodotto delle sue scelte, agendo secondo le regole della natura ma anche contro di esse (Edoardo Boncinelli, Giulio Giorello, *Lo scimmione intelligente. Dio, natura e libertà*, Milano, Rizzoli, 2009).

Giorello abbandona progressivamente l'agnosticismo iniziale ed opta per l'ateismo, a cui non giunge attraverso argomentazioni razionali e deduzioni logiche, che ritiene inconcludenti sia per dimostrare l'esistenza che l'inesistenza di Dio. Infatti non propone un ateismo ontologico ma metodologico. Propone una simulazione mentale per provare a vivere come se Dio non ci

fosse e sperimentare se è possibile vivere meglio, ossia più liberi rispetto ad ogni dispotismo. Giorello ritiene riuscito il suo esperimento mentale con l'approdo all'ateismo metodologico che libera l'uomo dall'uso oppressivo dell'ipotesi di Dio come fondamento ultimo di certezze morali, di verità scientifiche indubitabili, di un ordine assoluto della natura, di leggi e politiche autoritarie. Eliminando Dio come via dogmatica di sensatezza di ogni nostra attività, sperimentiamo la libertà di dare un senso al mondo senza la prigionia di fondamentalismi (Giulio Giorello, *Senza Dio. Del buon uso dell'ateismo*, Milano, Longanesi, 2010).

Giorello opta per la visione di Pascal di una condizione umana contingente e relativa, di instabilità e incertezza, che non può contare su verità assolute ma su una ragione limitata da illusioni, immaginazioni, errori, perché l'uomo è immerso anche nel mare delle passioni, delle abitudini, dell'inconscio, sospeso nella contraddizione tra lo spirito che pensa l'infinito e il corpo finito mortale. Via di mezzo posto dalla natura nell'abisso tra infinito e finito, tra il tutto e il nulla, l'uomo può affidare la sua dignità solo al valore della propria coscienza soggettiva e alla libertà del proprio pensiero, che scommette sulla probabilità della sue scelte. Pascal scommette sull'alternativa di decidere di vivere come se Dio ci fosse oppure come se Dio non ci fosse, secondo una simulazione mentale che Giorello ha ripreso per approdare all'ateismo metodologico. Pascal invece nella sua simulazione scommette che Dio esiste, per la preferenza logica che, se si vince, si vince tutto il bene infinito, mentre se si perde non si perde nulla. Il Dio di Pascal non è il Dio razionale dei filosofi e della scienza, ma il Dio della fede cristiana che soccorre l'infelicità mortale e la miseria tra gli uomini, il dio che accoglie con amore incondizionato e perdona con misericordia infinita, consolando nell'intimo l'infelicità umana riscattata dalla fratellanza tra gli uomini e dalla promessa di immortalità.

La scommessa di Pascal è condivisa da Antiseri, che come Giorello privilegia Pascal per la condizione esistenziale dell'uomo (Dario Antiseri, *Come leggere Pascal*, Milano, Bompiani, 2005). Da Pascal a Popper per Antiseri la filosofia e la scienza hanno concorso a dissolvere le certezze della condizione umana delineando un universo di contingenza, di relatività, di incertezza probabilistica, di razionalità del dubbio. La nostra libertà è connessa al fallibilismo costitutivo della conoscenza umana che invita ad accettare

il relativismo delle prospettive e il rispetto delle prospettive relative degli altri, nel pluralismo del dialogo democratico e della discussione critica per competere, nel senso di cercare insieme, la soluzione dei problemi comuni (Dario Antiseri, *Liberi perché fallibili*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1995).

Antiseri dunque condivide con Giorello l'irriducibilità della libertà ed una epistemologia relativistica, probabilistica, contingente, in cui siamo liberi di sbagliare con le nostre congetture provvisorie e le nostre correzioni provvisorie degli errori. Ma condividendo tanto nel comune riferimento a Pascal e Popper si situano su posizioni diverse nelle scelte di fede. Antiseri ritiene di giustificare sulla razionalità del dubbio motivi per credere come Pascal, specie dopo il fallimento novecentesco delle grandi narrazioni, delle grandi ideologie a fondamento dei totalitarismi e delle pretese spiegazioni assolute. Sul piano scientifico si affermano il relativismo in fisica, il pluralismo di logiche incommensurabili nelle matematiche, gli scarti casuali nell'evoluzione biologica. Tuttavia restano insopprimibili domande di senso sulla vita e sul mondo che la filosofia continua a porre pur senza avere risposte, mentre la scienza ha risposte parziali, rivedibili, ipotetiche. Quando nessuna spiegazione trova un fondamento, alla ragione resta il dubbio aperto anche alla via del mistero, uno spazio problematico per la fede. Il credente e l'ateo senza dubbi non hanno argomenti per le loro opposte prospettive, che si equivalgono se pretendono di fondarsi su dimostrazioni assolute. In un universo di contingenza la fede trova il suo spazio nella problematicità del mistero, proprio come una possibilità della razionalità del dubbio (Dario Antiseri, *Crede. Dopo la filosofia del XX secolo*, Roma, Armando Editore, 1999). Scrivendo insieme un manifesto per la libertà rivolto a credenti e non credenti Giorello ed Antiseri possono nutrire un rispetto reciproco per le loro diverse scelte di fede, perché assumono le loro posizioni su una libertà di pensiero non fondamentalista che risponde a scelte metodologiche. Giorello intende mostrare un buon uso dell'ateismo con un esperimento mentale che fa a meno di Dio per meglio difendere la libertà di tutti gli uomini dal dispotismo, e soprattutto per neutralizzare l'uso ideologico di Dio per imporre assoluti agli uomini. Antiseri intende mostrare che la libertà degli uomini dal dispotismo è resa possibile proprio dalla problematica scommessa della fede cristiana dell'amore di Dio per gli uomini e tra gli uomini.

Cecco d'Ascoli

Cecco d'Ascoli(1269- 1327), al secolo Francesco Stabili, è stato un poeta, medico, filosofo, professore, astrologo e astronomo, membro dei cosiddetti Fedeli d'Amore. Nacque ad Ancarano (città della Dea Ancharia) al confine tra Abruzzo e Marche. Poco si conosce di attendibile in merito ai primi anni di Cecco. Un documento, datato 6 agosto 1297 (Archivio Comune di Amandola) è un processo per inquisizione contro di lui. Tuttavia, agli inizi del 1724 è a Bologna, professore di astronomia presso la facoltà di Medicina dell'*Alma Mater*. A Bologna scrive il *Commentarium* al trattato *De Sphaera* di John Holywood (Giovanni Sacrobosco).

Il 16 dicembre del 1324, per aver fatto dei commenti negativi sulla religione cristiana, e un oroscopo di Cristo, ha una prima condanna con multa, perdita del lavoro e sequestro dei libri. Grazie alla popolarità tra gli studenti, è reintegrato nello *Studium*.

Nel 1320-1330 lavora sul poema *L'Acerba*, pubblicato postumo nel 1476, caratterizzata per la durezza e schiettezza dello stile, in contrasto con il "Dolce Stil Novo". *L'Acerba* è un trattato sulla scienza del tempo, suddiviso in quattro libri e un quinto incompleto. I rapporti tra Dante Alighieri e Cecco furono duri: ne *L'Acerba*, vi sono attacchi polemici contro la *Commedia*, dato che accusa Dante di narrare favole. Scrive:

*Qui non se canta al modo de le rane / Qui non se canta al modo del poeta
/ Che finge immaginando cose vane/Lasso le ciance e torno su nel vero./Le
fabule me fur sempre nemiche.*

E' una chiara critica alla *Commedia*. Il giovane Francesco Petrarca (1304-1374), scriverà di Cecco:

*Tu sei il grande ascolan che il mondo illumina per grazia dell'altissimo tuo
ingegno. Tu solo in terra di veder sei degno esperienza degli eterni lumi.*

Fu condannato al rogo dall' Inquisizione , per motivi mai chiariti, e morì arso davanti alla Basilica di Santa Croce a Firenze il 16 settembre 1327. Si narra che Cecco sembrasse resistere al rogo e che avesse urlato «L'ho detto, l'ho insegnato, lo credo!», ben simboleggiato nella sua statua ad Ascoli, che punta l'indice destro verso terra.

(Trattoda F.Eugeni, Cecco e i Fedeli d'amore, Conferenza tenuta presso l'Istituto Filosofico di Napoli , Maggio 2012).
